

LA DIFESA DELLA VITA



GIORNI DECISIVI

L'INTERPELLANZA

Il ministero non farà ispezioni a Milano Santolini: «Risposta insoddisfacente»

Ha destato stupore in vari ambienti la risposta fornita ieri dal guardasigilli Alfano, per bocca del suo sottosegretario Giacomo Caliendo, a un'interpellanza del gruppo dell'Udc, prima firmataria Luisa Santolini, che chiedeva se il Ministero della Giustizia intendesse «adottare iniziative ispettive» nei confronti della Corte di Appello di Milano. Ciò perché la sentenza con cui si autorizza a interrompere l'alimentazione di Eluana appare basata su «pilastri molto deboli». Secondo Caliendo, invece, non sono emerse ragioni per giustificare un'ispezione ministeriale. Dalla lettura della sentenza, infatti, emergerebbe che i giudici «hanno esaminato tutti gli atti in loro possesso» e dunque «non si legittimano verifiche ispettive». La risposta è stata ritenuta «insoddisfacente» da parte di Santolini, che nella replica ha sottolineato: «Se due semplici avvocati (Rosaria Elefante e Alfredo Granata, ndr) hanno svolto delle indagini e trovato tutta una serie di notizie e di dati incontestabili, ciò dimostra che la Corte non ha fatto tutto quello che era in suo potere fare. Evidentemente - ha aggiunto l'interpellante - la Corte ha esaminato gli atti che erano in suo possesso, ma non si è data la briga di cercare tutti gli atti che era possibile reperire, di cercare tutte le testimonianze che era possibile trovare e di sentire tutti i medici che era possibile sentire». Nell'interpellanza in particolare si fa riferimento al fatto che la Corte ha preso in esame un solo testo di letteratura scientifica risalente al 1994 e la sola relazione del medico della famiglia Englaro che risale al febbraio 2002.

il tema

Viene ipotizzato un provvedimento di un solo articolo sul punto della non sospensibilità della somministrazione di acqua e cibo. Il testo sarebbe varato «in attesa dell'approvazione di una completa e organica disciplina legislativa in materia di fine vita»

SECONDO NOI

Chiti lo sappia: anche una vita basta

Sostiene Vannino Chiti che sarebbe un «assoluto errore» stabilire con atto normativo urgente che in Italia non si può privare in alcun caso un disabile di alimentazione e idratazione. E aggiunge, a mo' di spiegazione, che si tratterebbe di un «provvedimento ad personam» capace di «interrompere» il confronto parlamentare intorno alla legge sul fine vita. Le parole possono essere ferocemente rivelatrici a proposito di chi le usa. E ieri, con una manciata di parole, in un colpo solo, l'ex ministro del Pd è riuscito a sfoggiare vecchi panni ideologici e a smettere la sua recente mascherina di ecumenico buonismo (alla quale avevamo creduto via via meno e ormai per nulla...). A rischio di «interruzione» - qualunque cosa Chiti argomenti - non è la lavorazione di un testo di legge, ma la vita di una donna. E se è questo che basterebbe a etichettare come «ad personam» un intervento normativo che eviti l'irreparabile, noi non riusciamo a scandalizzarci. A differenza di Chiti, stavolta non riusciamo proprio a considerare cruciale l'eventuale nodo dell'«ad personam». Se un atto della politica fosse davvero necessario per salvare una vita, anche una sola, andrebbe compiuto e sostenuto. Anche una vita basta.

Governo pronto: non stiamo a guardare

Cauta valutazione del Colle sul ricorso a un decreto. Sacconi: è l'ora di decisioni alte e difficili

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

L'alimentazione e l'idratazione, in quanto forme di sostegno vitale e fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze, non vanno in alcun caso rifiutate dai soggetti interessati o sospese da chi assiste soggetti non in grado di provvedere a se stessi. E più o meno questa la formula contenuta nel decreto legge che il governo sarebbe pronto a varare oggi, per sospendere l'attuazione della sentenza della Corte d'appello di Milano, che autorizza l'interruzione della nutrizione artificiale ad Eluana Englaro.

Il decreto del governo che contiene un solo articolo (dal titolo «Disposizioni urgenti in materia di alimentazione ed idratazione») specifica che la norma vale «in attesa dell'approvazione di una completa

Baldassarre: il capo dello Stato non potrebbe rifiutare la firma Onida: il varo di un norma urgente non sarebbe abnorme. Si lavora a una soluzione, nel nome del «principio di precauzione». E Fini si smarca

e organica disciplina legislativa in materia di fine vita».

Quindi come ha anticipato mercoledì nella tarda serata Silvio Berlusconi, ed ha confermato ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti, l'esecutivo sta lavorando per verificare una possibilità di intervento. Tra l'altro il premier ne avrebbe discusso ieri con il ministro della Giustizia, Angelino Alfano. L'ultima decisione però, a quanto si apprende, non sarebbe stata ancora presa, perché secondo diverse fonti il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, avrebbe manifestato perplessità sul ricorso allo strumento del decreto. Ieri sera tuttavia fonti del Quirinale hanno tenuto a far sapere che a queste ricostruzioni non c'è né conferma né smentita. Ma a fronte delle possibili perplessità del Colle giungono pareri favorevoli di illustri giuristi. Secondo il presidente emerito della Corte co-

stituzionale, Antonio Baldassarre, infatti, il capo dello Stato «non può bloccare un decreto legge». «La Costituzione - spiega - dice che viene adottato l'art. 77 sotto l'esclusiva responsabilità del governo. Quindi il capo dello Stato non può rifiutarsi di firmare un decreto legge».

Via libera anche da un altro presidente emerito della Consulta, Valerio Onida: «Non è abnorme che il governo intervenga con un decreto legge per regolamentare una situazione normativa anche con la volontà di modificare una vicenda in corso». Il dl dovrebbe, però, specificare che la norma vale fino a quando non interverrà una legge sulla materia. «Il legislatore - aggiunge Onida - non può a posteriori incidere sul giudicato, tuttavia in questo caso non siamo in presenza dell'accertamento di un diritto, quanto di un provvedimento di volontaria giurisdizione: il giudice ha integrato la volontà di un privato rispetto a un quadro normativo carente che, però, può cambiare».

Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, considera «inevitabile che un orientamento nel segno della cautela conduca, tra la vita e la mor-

te, alla scelta della vita». Perciò «coloro che hanno la responsabilità del bene comune sono chiamati a decisioni alte e difficili, perché riguardano il senso della vita e il suo confine con la morte». In tante «incertezze», sottolinea il ministro, ci può aiutare «il principio di precauzione, quel criterio di prudenza, che spesso ci ha orientato in relazione agli animali, all'ambiente e ai beni immobili». Secondo Sacconi c'è «un'evidente e larga maggioranza parlamentare fatta di persone che arrivano attraverso percorsi motivazionali diversi a questa stessa conclusione». Inoltre il ministro sottolinea che sarebbe «paradossale» che Eluana dovesse essere l'unica persona a morire sulla base di «una volontà presunta», quando la futura legge sul fine vita dovrà recepire il principio contenuto in tutte le proposte che la volontà «deve essere esplicita e certificata», e «mai può essere indirettamente rico-

struita». Il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, richiama l'attenzione sul fatto che «il tempo a disposizione è veramente poco», che c'è «urgenza» perché «dopo quattro giorni di disidratazione si producono danni irreversibili». Ed è per questo che «il governo è impegnato» a cercare una soluzione.

Al momento, di fronte alle perplessità del Colle non si esclude nulla, neppure un provvedimento di tipo amministrativo. Sull'ipotesi decreto - da presentare comunque oggi in Consiglio dei ministri - tra i membri del governo ci sarebbe un ampio consenso, unica voce discordante per ora il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, che non ritiene che l'esecutivo debba intervenire. «Un grave errore» sarebbe il decreto anche per il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Nei suoi colloqui con esponenti della maggioranza Fini sarebbe tornato perciò a ribadire quanto già espresso nei giorni scorsi.

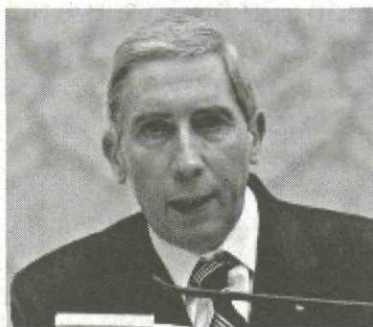
La soluzione del decreto legge, però, conquista sempre più consensi, raccogliendone anche nell'opposizione. A parte le divisioni del Pd, con un atto politico molto significativo la direzione nazionale dell'Udc ha chiesto al governo un provvedimento in tal senso da attuare «al più presto». Berlusconi «salvi la vita» di Eluana per decreto, chiede un ordine del giorno centrista approvato all'unanimità, che ne garantisca il sostegno in Parlamento.



Capotosti: intervento necessario e apprezzabile

l'intervista

«Si eviterebbe il conflitto tra poteri e ne deriverebbe la chiara evidenza di un principio di precauzione e di tutela della vita, assolutamente prioritario rispetto a tutti gli altri»



DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Il giurista Piero Alberto Capotosti l'aveva detto: un decreto legge si può fare. E ora che l'ipotesi diventa concreta, accoglie l'atto con soddisfazione. L'ex presidente della Corte costituzionale e vicepresidente del Csm aveva sostenuto la praticabilità della via governativa in un'intervista ad *Avvenire* del 22 novembre scorso. Ieri ha commentato a caldo le ipotesi diffuse dalle agenzie di stampa, definendolo un «provvedimento apprezzabile, che approvo» e proponendo migliorie per evitare conflitti tra poteri che «in astratto» potrebbero verificarsi.

Cosa propone professore? Penso sia opportuno circoscrivere la portata al Sistema sanitario nazionale, mentre nello schema diffuso il divieto del distacco è di carattere generale. Così facendo si eviterebbe la stridente contraddizione, che vede alcune strutture regionali disponibili a operare il distacco del sondino, altre no.

Appare centrale il ruolo dello Stato nell'intervenire in un settore delicatissimo a sostegno della possibilità di operare nell'assoluta uguaglianza. Cosa necessaria, visto che ci troviamo in una materia che la Corte costituzionale ha definito all'incrocio tra la tutela del diritto ad essere curati efficacemente e quello ad essere rispettati nella propria integrità psico-fisica. **Il decreto confligge con le decisioni della magistratura?**

Dobbiamo essere chiari: esse non impongono, né ordinano il distacco, tutt'al più lo autorizzano a certe condizioni. Che sia così è dimostrato dal fatto che il procuratore della Repubblica di Udine ha voluto incontrare i dirigenti della clinica, perché il fatto non è penalmente irrilevante, nonostante le sentenze di Cassazione, Tar, Corte d'Appello e così via. Non è che esse, adoperando un termine forte, diano una sorta di «licenza di uccidere». Se si adottasse la limitazione che suggerisce, dunque, non verrebbe attaccato il contenuto della decisione giuri-

sprudenziale, ma ne verrebbe disposto il divieto di applicabilità nel Ssn. **Si scongiurerebbe così lo scontro tra poteri dello Stato che già qualcuno evoca?**

Credo di sì. Si eviterebbe un conflitto tra poteri, in questo caso con la magistratura, che da qualche parte, in astratto, potrebbe prospettarsi. In più ne deriverebbe la chiara evidenza di un principio di precauzione e di tutela della vita, che è assolutamente prioritario rispetto a tutti gli altri.

Di fatto c'è l'urgenza del caso Englaro. Il decreto opera immediatamente, una volta pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. E si potrebbe prevedere un tempo ragionevolmente breve in cui il Parlamento disciplini il fine vita con una legge, all'attesa della quale si fa esplicito riferimento.

Alcuni criticano il decreto, perché sarebbe "ad personam". È così? No. Nel testo non c'è nessun riferimento ad Eluana. Ha una portata di carattere generale, perché non sappiamo se oggi esistano situazioni di pazienti paragonabili a quella del caso Englaro. In ogni caso va ricordato che Eluana non può manifestare la propria volontà e che per la propria sopravvivenza non si avvale di alcun trattamento sanitario ma solo del supporto nutrizionale, la cui eliminazione appare quindi particolarmente crudele.

Si paventa anche un conflitto istituzionale. Il suo collega Antonio Baldassarre dice che, secondo l'articolo 77 della Costituzione, il Colle non potrebbe rifiutarsi di firmare.

È esatissimo. In realtà, però, ci sarebbero dei precedenti casi di rifiuto di firmare decreti legge da parte di Presidenti della Repubblica, di cui si sussurra. Ma non ci sono prove, non sono dimostrabili.

C'è poi il capitolo delle volontà di Eluana. Ora la procura si muove anche su questo versante per accertarle. Può cambiare qualcosa?

Ciò può dare una diversa configurazione. Il problema è stato affrontato dalla sentenza della Cassazione. Ma in realtà resta ed è il più grosso. Perché viene dato per scontato che la volontà sia la stessa di 17 anni fa e viene richiesto di interpretare oggi una volontà espressa allora.

Lei ha evocato possibili risvolti penali. Quali? Indubbiamente ci sarebbe la morte di un soggetto per cause dovute a un atto volontario. Non è che Eluana morirebbe naturalmente. La magistratura ne dovrà prendere atto e il fatto che si stia muovendo preventivamente non è un caso. L'articolo 32 dice che si possono rifiutare i trattamenti sanitari, ma - come dice il decreto - idratazione e nutrizione non lo sono. E poi chi ci dice che oggi Eluana li rifiuti?

DEMOCRATICI

Da Veltroni "no" al decreto, i Teodem: garantire la vita

Affiorano divisioni nel Pd sulla vicenda di Eluana. «Inaccettabile» per il segretario, Walter Veltroni, un ricorso al decreto. Veltroni, parlando con i giornalisti a Siena, ha affermato che «la politica si sta infilando troppo in questa vicenda che non può che essere affidata alla responsabilità e all'amore dei genitori di Eluana». Invece i parlamentari Teodem del Pd, Paola Binetti, Luigi Bobba, Marco Calgaro, Enzo Carra e Donato Mosella chiedono «al governo di controllare esattamente le affermazioni che destano seri dubbi sulla effettiva volontà di Eluana, e che, se confermati, renderebbero inapplicabile la sentenza della magistratura. Ci schieriamo dalla parte di Eluana e di tutti coloro che sono nelle sue condizioni, ricordando che è responsabilità dello Stato garantire la vita di tutti, soprattutto dei più deboli e dei più fragili». I Teodem chiedono «al più presto una legge adeguata ad evitare che nel nostro Paese si insinuino nei principi e nei fatti la prassi dell'eutanasia». E concludono: «Quando c'è di mezzo la vita, in particolare di una persona debole e indifesa, non si può negare la possibilità di concedere altro tempo». Infine due parlamentari democratici del Friuli Venezia Giulia, il deputato Ivano Strizzolo ed il senatore Flavio Pertoldi in un comunicato considerano «né inopportuno né incostituzionale un immediato intervento legislativo. Se può servire ad evitare un tragico errore e ad impedire un vero e proprio omicidio, ben venga l'intervento di un decreto legge». Decreto «comprensibile» per la senatrice Emanuela Baio di fronte «al valore dei valori che è la vita».